

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.29, accantonato nella seduta di ieri.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei proporre all'onorevole Aprea la seguente modifica all'emendamento. Al comma 1, primo periodo, le parole « ed è gratuito » sono sostituite dalle seguenti: « . L'istruzione obbligatoria è gratuita. ».

PRESIDENTE. Onorevole Aprea ?

VALENTINA APREA. Accetto la riformulazione, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.29, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	404
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	427
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> .	189).

Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi Napoli 1.01 e 1.02 ?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario sugli articoli aggiuntivi Napoli 1.01 e 1.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Napoli 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Napoli 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 428
Maggioranza 215
Hanno votato sì 192
Hanno votato no . 236).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4917)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4917 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.2 (*Nuova formulazione*) del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NADIA MASINI, *Sottosegretario per la pubblica istruzione*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2 (*Nuova formulazione*) del Governo, interamente sostitutivo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 430
Votanti 422
Astenuti 8
Maggioranza 212
Hanno votato sì 417
Hanno votato no .. 5).

A seguito di tale votazione risulta precluso l'emendamento 2.1 della Commissione.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4917)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4917 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì 233
Hanno votato no . 204).

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 4917)

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 4917 sezione 4*).

Invito il ministro ad esprimere il parere del Governo su di esso.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, università e ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, insiste per la votazione ?

LUCIANA SBARBATI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4917)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore del provvedimento in esame sul quale già il collega De Murtas ha svolto il 28 luglio scorso una relazione dagli ampi connotati politici e culturali, svolgendo argomentazioni che riprendevano la questione dell'obbligo dall'istituzione della scuola media unica, forse addirittura dai presupposti costituzionali dell'istruzione obbligatoria, letti nel loro dettato e nella loro proiezione verso la società odierna. È pur vero che se il cambiamento richiede adeguamenti, questo dell'innalzamento dell'obbligo scolastico è un passo in avanti e in alto, derivato dalla riflessione sulle necessità e sui bisogni di soggetti e di una società che tali soggetti comprende non per assoggettarli ma perché siano protagonisti e partecipi.

Potrebbero sembrare parole grosse od enfatiche, in realtà prima di esse c'è la considerazione che saperi diversi e via via più estesi richiedono strumenti intellettuali e culturali più affinati e maggiormente critici, più capaci di vagliare informazioni e più sollecitati nell'intervento e nella capacità di farsi individui di una comunità e, quindi, cittadini.

Certo, l'obbligo scolastico a quindici anni non è che un fine provvisorio in attesa di una riforma del ciclo di studi e dell'obbligo a diciotto anni, peraltro già in discussione alla Camera, ma esso è nei parametri europei; soprattutto offre ai giovani — ragazzi e ragazze — l'opportunità di una riflessione più meditata sul loro futuro, di una uscita nel sociale, anche di un eventuale lavoro. È giusto...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi!

Onorevole Casini, lei è un uomo d'ordine: la prego di tener fede a questa sua collocazione politica.

Proseguia pure, onorevole Lenti.

MARIA LENTI. Presidente, credo che dovrò avere qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Non esageriamo, adesso.

MARIA LENTI. Dicevo che è giusto che la formazione professionale sia fuori dall'obbligo scolastico, con buona pace dell'opposizione parlamentare i rappresentanti della quale avrebbero voluto integrare le due cose, evidentemente perché l'una e l'altra sono parte della vita dei nostri giovani e quindi della nostra società; essi volevano che l'una e l'altra cosa fossero più in linea, anzi aderenti, al mercato, alle scelte ed alle direttive più o meno confindustriali, alle ubbidienze dunque, alle intelligenze « direzionate », alle sensibilità offuscate.

È giusto inoltre che l'obbligo sia contenuto nella scuola pubblica statale in cui ci si riconosce uguali e differenti, plurali e singoli, liberi nella possibilità di toccare saperi diversi, di avvicinarli criticamente, di esserne nutriti ed anche di allontanarli, di discuterli o di rifiutarli. Nel luogo pubblico statale la scuola può avere aperture leali, il gioco, la corrispondenza con il « sé » e la rispondenza con il « fuori », per la libertà di non avere imposizioni economiche di mercato. È questa libertà che pesa nel cuore dell'opposizione, di chi qui in Parlamento sostiene ed ha sostenuto la formazione « dentro l'obbligo », la parità del pubblico e del privato!

Questo provvedimento però, su cui la maggioranza ha trovato un punto d'incontro, non esaurisce certo la questione scuola.

Prima ho detto della riforma su cui rifondazione comunista è fortemente impegnata. Aggiungo ora — come ultima ma non meno importante valutazione — la considerazione che il personale docente e non docente della scuola attende da tempo altre riforme: quella, per esempio,

di un tempo e di uno spazio, di un riconoscimento anche economico, sociale e culturale nella scuola e nel nostro paese!

Rifondazione comunista, nel dire « sì » all'innalzamento dell'obbligo scolastico, invita e sollecita il Governo a tenere presente che, poiché questo provvedimento impegna diversamente gli insegnanti, non possa essere procrastinato quel tempo, quello spazio e quel riconoscimento.

Secondo l'ordine del giorno presentato che recava come prima la firma della collega Sbarbati (è stato firmato anche dai rappresentanti del mio gruppo ed accolto dal Governo), il Governo si dovrà far carico del problema dell'handicap in modo più oculato ed in modo davvero più attento di quanto non abbia fatto assumendo nella finanziaria decisioni che risolvano anche il problema del numero degli alunni per classe, con studenti portatori di handicap.

Inoltre, attendiamo il Governo in Commissione per le verifiche da effettuare proprio su questo argomento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e del deputato Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Premetto innanzitutto che i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno contro il provvedimento in esame. Voglio però precisare che la nostra non è una contrarietà al principio dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, tanto è vero che il gruppo di alleanza nazionale si era fatto carico di predisporre il testo di una proposta di legge in tal senso. Voteremo contro il provvedimento perché non ne condividiamo nella maniera più assoluta né il merito, né tanto meno la forma.

Noi siamo stati da sempre convinti della necessità dell'innalzamento dell'obbligo scolastico; siamo stati però altrettanto convinti che l'ingresso in Europa dovesse avvenire o dovrebbe avvenire con

un innalzamento immediato di due anni dell'obbligo scolastico! Questo non è avvenuto e noi riteniamo che ciò sia da addebitarsi con molta probabilità alla frettevolezza con la quale si è voluto operare su questo provvedimento; una frettevolezza che ha comportato lo stralcio dell'argomento dal riordino dei cicli scolastici, che era già in esame presso la VII Commissione cultura.

Uno stralcio che poteva anche farci trovare in parte d'accordo sul testo governativo, ma che non può assolutamente incontrare il nostro consenso su questo testo, frutto di una mediazione tra i partiti politici della maggioranza, una mediazione che avrà come risultato finale, purtroppo, una diminuzione della qualità del nostro sistema di istruzione.

Non possiamo essere favorevoli a questo provvedimento perché, al di là della forma, aspetto che ho già evidenziato nel mio intervento sul comma 1 dell'articolo 1, siamo realmente convinti che con esso si eluderanno le stesse finalità contenute nella relazione di accompagnamento del testo governativo.

È vero, noi dobbiamo entrare in Europa, ma dobbiamo entrarci con un sistema di istruzione che sia realmente competitivo, che possa mettere i nostri giovani nelle condizioni di accedere al mondo del lavoro anche delle altre nazioni europee. Ebbene, questo provvedimento, con la preclusione che è automatica, relegando l'innalzamento ad una sola annualità, non fa altro che precludere quelle frontiere, perché di fatto non si è voluto stabilire il necessario legame, la necessaria eguaglianza tra istruzione e formazione. Questo deriva automaticamente dal testo in esame ed è una conseguenza della quale forse non ci si rende conto in questo momento, ma ci si renderà conto nella fase attuativa del provvedimento stesso.

Siamo altresì convinti, e non abbiamo alcun timore nel ribadire quanto abbiamo detto in fase di discussione generale e degli emendamenti, che questo testo di fatto va a « blindare » il futuro riordino dei cicli scolastici. Noi riteniamo che la

« blindatura » sia automatica, anche perché nel testo, e questo non va sotto-ciuato, ancora una volta sono presenti delle deleghe in bianco che purtroppo — signor ministro, non me ne voglia — sono certa saranno colmate da regolamenti attuativi o da norme che, considerata l'esperienza che abbiamo avuto in merito ai regolamenti dell'autonomia scolastica e agli esami di Stato, non faranno altro che creare ulteriore caos nella scuola italiana.

Si vuole procedere con grande fretto-losità, non si vuole assumere l'impegno di puntualizzare, di ricercare tutti gli accorgimenti necessari perché veramente le modifiche da apportare al nostro ordina-mento scolastico puntino non sulla quan-tità — non è un problema di quantità, non ci stanchiamo di dirlo —, ma sulla qualità del sistema di istruzione. Questo provve-dimento avrebbe, tra l'altro, anche il buon intendimento, sano e condivisibile, di ri-durre la piaga della dispersione scolastica. Ho detto — e intendo ribadirlo — che, però, questo provvedimento non andrà certamente a seguire quella strada, come invece sarebbe necessario. La piaga della dispersione scolastica non si riduce attra-verso provvedimenti di questo genere, che certamente non danno garanzie per il futuro dei nostri giovani; normative di questo genere tendono semplicemente a rendere obbligatoria una scelta, una strada e, di conseguenza, verrà meno quello che invece dovrebbe essere il valore del provvedimento stesso, ossia il fatto di dare la visione di strade diversificate in ordine alle scelte, le attitudini e le capa-cità dei nostri giovani.

Lei, onorevole ministro, ha sempre fatto e continua a fare riferimento alla necessità del rapporto tra scuola e mondo del lavoro. Devo però purtroppo eviden-ziare che questi riferimenti rimangono quasi sempre a livello di buoni intendi-menti. Infatti, quando ci sarebbe la pos-sibilità di dare loro attuazione attraverso provvedimenti legislativi come quello che stiamo varando, di fatto, la realizzazione dei buoni intendimenti non avviene.

Siamo quindi fortemente preoccupati per la qualità del sistema di istruzione e

per il futuro dei nostri giovani; siamo anche fortemente preoccupati — voglio dirlo con forza — anche per il futuro riordino dei cicli scolastici, necessario ed urgente. Siamo preoccupati perché, checché se ne dica e checché si sia voluto dimostrare, con questo provvedimento, di fatto, sono state sottratte delle prerogative al Parlamento italiano. Infatti nel mo-mento in cui quest'ultimo inizia a discu-tere un provvedimento e questa discus-sione viene bloccata attraverso imposi-zioni che finiscono per arrivare al disegno di legge oggi al nostro esame, ci accor-giamo che, effettivamente, le prerogative del Parlamento italiano, che invece do-vrebbero essere essenziali sull'ordina-mento scolastico e su tutti i temi che riguardano il mondo della scuola, vengono meno. Questo sinceramente ci umilia, perché come parlamentari di opposizione non riusciamo a trasferire nel Parlamento le reali necessità del mondo scolastico.

Quest'ultimo non ne può più delle improvvisazioni, delle innovazioni calate dall'alto senza che si tengano in alcuna considerazione le reali problematiche che lo attanagliano, la professionalità di chi dovrà dare attuazione a queste nuove norme, cioè la classe docente e, quindi, senza tenere conto del riconoscimento che questa dovrebbe avere dal punto di vista professionale. Abbiamo preso atto, nei giorni scorsi, delle belle parole espresse, per il momento, come mere manifesta-zioni di volontà, signor ministro, rispetto a queste prerogative che dovrebbero essere assicurate per incoraggiare un mondo scolastico che non ne può più e che ha bisogno di certezze. Quella di cui discu-tiamo oggi, purtroppo, non è una certezza. Noi, come legislatori ed anche — consen-titemi di dirlo — come appartenenti alla realtà scolastica che vive sulla propria pelle determinate problematiche, non pos-siamo assumerci la responsabilità di va-rare un provvedimento di questa portata. Prendiamo atto dell'imposizione che ci viene fatta e, naturalmente, siamo consa-pevoli di aver fatto tutto quello che era nelle nostre prerogative per cercare di

migliorare il testo. Ciò non è stato possibile, quindi il nostro voto sarà senz'altro contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la lega nord per l'indipendenza della Padania la scuola è la struttura portante della società ed il diritto all'istruzione primeggia tra i diritti civili che stanno alla base di una società autenticamente libera.

La scuola stessa dovrebbe avere ed ha il compito di formare cittadini coscienti e consapevoli del valore della libertà. È del resto, la scuola, lo specchio della maturità di un paese. Anche nel caso della scuola, però, ci troviamo di fronte a due situazioni completamente differenti nell'ambito della penisola italiana, con due divergenti motivazioni della dispersione scolastica, alla quale questo provvedimento intenderebbe far fronte.

Dai dati del CENSIS, che abbiamo già sottolineato anche in altri interventi, emerge che nelle province del nord, dove la percentuale di diplomati nella classe di età che va dai 19 ai 23 anni è spesso inferiore al 45 per cento e dove il tasso di disoccupazione giovanile è praticamente sui livelli frizionali, il connotato prevalente della dispersione è quello del rifiuto della cultura scolastica, ritenuta un investimento assai poco vantaggioso sul piano dell'efficacia professionale. Nelle province del sud e delle isole, invece, le sacche di maggiore dispersione sono legate al degrado sociale ed alla marginalità economica, nonché alla rassegnazione in merito al ruolo che l'investimento educativo può garantire nei processi di transizione professionale e — noi diciamo — anche sociale. Due realtà completamente diverse, che il provvedimento al nostro esame non recepisce affatto e dalle quali emerge invece chiaramente che per recuperare la dispersione, cioè per accrescere i livelli di istruzione e di formazione dei giovani, per renderli corrispondenti a quelli degli altri

paesi dell'Unione europea, è necessario non limitarsi a prolungare il periodo di permanenza nella scuola, ma dare migliori contenuti ai percorsi di istruzione e di formazione, diversificandoli a livello territoriale. Ciò significa prendere in mano un progetto di riforma integrale che riguardi nel suo complesso l'autonomia, la parità, i cicli scolastici, l'assetto giuridico degli insegnanti, la definizione più chiara delle competenze tra Stato ed enti territoriali, soprattutto dal punto di vista delle risorse, in una logica di sistema integrato. Proprio per questo la lega nord non ha presentato una sua proposta sull'innalzamento dell'obbligo — noi diciamo, sul diritto all'istruzione —, ma ha presentato sia al Senato sia alla Camera una proposta di riforma dei cicli scolastici, per non avvalorare l'estrapolazione, che noi riteniamo inefficace, fatta dal Governo con questo provvedimento.

Lo ripetiamo: la lega nord per l'indipendenza della Padania è pienamente d'accordo sull'obiettivo di innalzare l'obbligo di istruzione e, aggiungo, pure di formazione a livelli europei. Peraltro, l'iniziale previsione dell'innalzamento ai sedici anni poteva forse davvero accelerare la riforma dei cicli: una riforma della scuola italiana per decenni non affrontata dai vari governi, soprattutto di colore democristiano, e per altri versi contrastata, soprattutto dall'opposizione di sinistra, con il motivo per entrambe le parti di una visione ideologica della questione che mirava, come su altri problemi a cominciare da quelli della famiglia, a caratterizzare le contrapposizioni per salvaguardare le identità dei partiti e quindi il voto degli elettori, più che a risolvere i problemi della società.

In sintesi, si affrontava la scuola come un problema e non il problema della scuola. In un certo senso, quindi, questo Governo si è ritrovato un'eredità pesante, la cui responsabilità, però, si deve in parte accollare. In ogni caso, il provvedimento che oggi ci troviamo davanti è il risultato di una mediazione verso il basso, di un compromesso ancora una volta ideologico, interno a questa maggioranza, incagliatasi

sui problemi della parità scolastica, che non riuscendo così a mantenere due anni di innalzamento ha innalzato di un solo anno l'obbligo, rimandando il tutto ad una improbabile approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo fino al diciottesimo anno di età, che, ripetiamo, riteniamo improbabile visto che le contrapposizioni ideologiche interne al Governo permangono ed anzi si stanno ancor più radicando.

Con l'attività emendativa, abbiamo inteso ribaltare il concetto di obbligo, che il Governo qui proclama come diritto che lo Stato deve garantire: una situazione di diritto soggettivo che è in capo al cittadino, ai cittadini più giovani in particolare e quindi alle famiglie, quale diretta applicazione dei principi di democrazia e uguaglianza sostanziale riconosciuti a livello internazionale. Con l'attività emendativa, abbiamo cercato di migliorare il testo ma gli emendamenti della lega nord per l'indipendenza della Padania (che tendevano a sollevare dagli aggravi che con questa riforma lo Stato pone in capo alle famiglie e agli enti territoriali e locali, aggravi che vanno dal problema dell'acquisto dei libri di testo con prezzi maggiorati a quello del trasporto degli alunni, particolarmente in zone con difficili comunicazioni) non sono stati affatto accolti, nonostante affermazioni pubbliche del Governo che a tutt'oggi rimangono solo di principio.

Né si sono voluti accogliere quegli emendamenti che andavano a garantire il diritto-dovere dei genitori di istruire i propri figli innanzitutto potendo scegliere la scuola che meglio corrisponde ai propri valori e alle esigenze pedagogiche degli stessi figli. Per questi motivi, riteniamo di esprimere un voto contrario sul provvedimento per l'elevamento dell'obbligo di istruzione, perché esso, così come il Governo ce l'ha presentato, non realizza un diritto sostanziale all'istruzione e alla formazione di livello europeo ma enuncia solamente un'affermazione di principio ed un obbligo formale, che peraltro, lo sappiamo, è sulla linea del formalismo giuridico italiano che ben conosciamo (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in questi mesi, in queste settimane, abbiamo assistito al tentativo di indebolire uno sforzo riformatore che noi riteniamo carico di significato e soprattutto carico di prospettiva. Si è tentato di accreditare l'idea che si tratti di un provvedimento poco chiaro, ambivalente, compromesso, persino dannoso. I popolari e democratici-l'Ulivo intendono invece ribadire quanto hanno già sostenuto durante la discussione generale, quindi confermare con un voto favorevole il loro giudizio positivo, sottolineando la convinzione che con questo provvedimento si tracciano percorsi formativi di sicura rilevanza attraverso i quali riteniamo si possa costruire un significativo futuro formativo dei nostri figli.

Questo primo tassello del più ampio progetto di riforma ordinamentale, a dispetto di voci allarmate, ci consente di immaginare un consolidamento culturale dei nostri giovani, un percorso formativo attraverso il quale i nostri giovani sono impegnati a meglio cogliere la propria identità e riconoscere più approfonditamente i propri bisogni, le proprie aspettative, di cui sono ricchi gli adolescenti. Ci consente di pensare a qualche significativo itinerario in cui prendono forma iniziative formative integrate, dove la scuola e la formazione professionale incominciano ad intrecciarsi, con benefici reciproci effetti. Ci consente di compiere un salto qualitativo sul piano del recupero e del sostegno sociale — mi dispiace che in questa sede poco si sia sottolineato questo aspetto — da parte peraltro di una non insignificante parte della nostra gioventù.

Questo che noi possiamo è un tassello che libera la scuola italiana verso traguardi di sicura rilevanza europea, appena si considerino le prospettive di portare

l'obbligo dell'istruzione e la formazione fino al diciottesimo anno di età e appena si tenga conto della possibilità di realizzare un modello formativo duale, nel quale, senza rigidità alcuna, il percorso dell'istruzione e quello della formazione professionale acquistano pari dignità e pari rilevanza culturale e sociale. Altro che piccolo e compromissorio provvedimento! L'innalzamento dell'istruzione obbligatoria — da otto a nove anni, temporaneamente — non deve essere un semplice prolungamento dell'attuale scuola. Per essere un'opportunità di formazione reale, come il provvedimento consente di realizzare, deve essere un anno in più di integrale formazione, dove siano organizzate attività di orientamento, sia combattuta l'evasione, si garantisca il diritto all'istruzione e alla formazione per favorire negli alunni le scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita, dove si dia a tutti i nostri giovani l'opportunità di confrontarsi con i più importanti problemi e temi, di oggi come di ieri, della cultura, della società e della scienza, dove i nostri giovani tutti trovino l'occasione per esercitare il loro spirito critico.

I popolari valutano in modo positivo che da subito sia garantito ai ragazzi, che dopo l'obbligo non intendono frequentare la scuola superiore, la possibilità di frequentare iniziative formative volte al conseguimento della qualifica professionale, dando così una concreta risposta ai giovani che attualmente non usufruiscono di nessuna occasione formativa. I popolari sono peraltro impegnati perché in tempi ravvicinati si proceda alla riforma ordinamentale complessiva dei cicli, in modo da definire con maggiore determinazione le caratteristiche di quello che sarà l'obbligo di istruzione e di formazione fino al diciottesimo anno di età, a conclusione del quale tutti i giovani possano conseguire un diploma di scuola secondaria o una qualifica professionale.

Così definito e perfezionato, il curriculum dà senso completo al percorso formativo, riconosce le differenze che ci sono nel modo di apprendere e le considera

positività da valorizzare, non da eliminare, assegnando dignità ai percorsi scolastici e a quelli della formazione professionale, evita che si arrivi in ritardo a riconoscere le potenzialità individuali, dà modo ai ragazzi e alle famiglie di scegliere i percorsi formativi più confacenti alle aspettative e alle esigenze. Il curriculum così pensato realizza l'idea della scuola superiore secondo il modello duale, non rigido, un modello il cui sviluppo peraltro costituisce una significativa base su cui appoggiare il rafforzamento e la preparazione tecnico-professionale dei giovani dopo il conseguimento del diploma di scuola secondaria o di qualifica, nel quadro del sistema formativo integrato e della programmazione regionale dell'offerta formativa, come dall'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 40 della legge n. 449.

Altre scelte si potevano fare; noi abbiamo ritenuto di concordare con questa scelta. È una scelta culturale e pedagogica qualificata, una scelta di civiltà, perché rilevante sul piano culturale e sociale. Una scelta che non penalizza affatto la formazione professionale, anzi ne valorizza il senso e il significato, liberandola in un orizzonte di sicura visibilità e presenza, acquistando spessore e dignità insieme agli operatori e alle strutture che, non da oggi, sono impegnati proficuamente ed efficacemente su questo ineludibile e importante versante della formazione.

Con questo provvedimento riteniamo di aver aperto bene le ali: non per presunzione, ma semplicemente per cercare di volare alto per il bene delle future generazioni. Il voto del gruppo dei popolari sarà pertanto convintamente favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, si sta per varare oggi un provve-

dimento che secondo il parere mio e del gruppo che rappresento non avrebbe avuto bisogno di un braccio di ferro. Io la capisco, signor ministro, perché spesso chi siede al Governo dà gli indirizzi, ma poi è soggetto anche alle coalizioni ed agli accordi di maggioranza. Tuttavia in due anni le abbiamo dimostrato — in occasione dell'esame di molti provvedimenti, che abbiamo ritenuto giusti — che specialmente il mio gruppo ha votato diverse proposte presentate dalla maggioranza. Ma sulla scuola, sui suoi mutamenti, sulla crescente polverizzazione del ruolo della famiglia (attraverso surroghe o accoppiamenti unisex più o meno legalizzati, famiglie artificiali, fecondazioni *in vitro*, sussidiarietà, scelta del sesso dei figli) noi non siamo mai stati d'accordo: non ci stiamo e non ci staremo mai.

Le riforme non si fanno a colpi di maggioranza — le ripeto quello che ho già detto un anno fa — ma attraverso il ragionamento ed il confronto. E non si ricorre al baratto (io ti cedo le riforme sulla scuola e tu magari mi cedi le televisioni o qualcos'altro...) perché poi, quando si vota, i numeri non ci sono o l'aula è semivuota.

Forse è per questi motivi che chi le parla, signor ministro, non ha voluto partecipare a questa battaglia in aula, che pure ritengo nobile per chi l'ha condotta. Forse non c'era la volontà di combattere tutti insieme.

La riforma, specialmente quella scolastica, non dovrebbe essere realizzata attraverso un mero conteggio (un anno in più o in meno per gli alunni che non intendano proseguire il corso di studio), ma dovrebbe essere finalizzata a dare a questi ragazzi una vera professionalità, nobile il suo intento di elevare l'obbligo scolastico — lo dissi il primo giorno, appena lei lo ha proposto —, ma non è altrettanto nobile il principio di questa maggioranza, che fa i conti su quanto un anno in più costi in termini di spesa pubblica. D'altra parte il collega Teresio Delfino ha già ricordato che la spesa per gli insegnanti di sostegno è stata diminuita

(sull'argomento avremo modo di tornare in sede di esame della legge finanziaria).

Questo disegno di legge, che solamente la sua scaltrezza e la sua accorta regia ha potuto portare ad approvazione, risulta censurabile sia per il metodo sia per il contenuto. Innanzitutto è fragorosamente piombato in aula nel mezzo dell'esame della riforma dei cicli scolastici. In secondo luogo, ignora la domanda di istruzione e di formazione che il settore pubblico ancora oggi non riesce a soddisfare (e lei stesso fino ad ora non ha preso provvedimenti in merito).

Il provvedimento non rappresenta certo un passo in avanti per diminuire questo grave *gap* culturale: semmai, ministro, ci allontana ancora di più dagli altri Stati europei. Siamo di fronte all'ennesima scatola chiusa, che non sapremo bene come sarà riempita. Nello stesso tempo non vengono affrontati i problemi sostanziali, le questioni di fondo della scuola pubblica italiana: dispersione scolastica, qualità dell'insegnamento, raccordo con la formazione professionale. Non si tratta quindi di individuare il numero di anni (uno, due o tre) per fissare il nuovo limite di obbligatorietà: così si danno solo i numeri. Probabilmente a questa maggioranza va bene che il 20 per cento dei giovani usciti dal sistema scolastico si affaccino sul mercato del lavoro senza un diploma o una qualifica professionale: la media europea, invece, è del 5 per cento. Traducendo in numeri, sono 150 mila i giovani per i quali la più grande opportunità è lavorare in modo precario ed in nero, evidentemente con buona pace di un Governo che si è autocandidato a tutelare le fasce deboli della popolazione (ma, fino ad oggi, solo sulla carta!). Stiamo vivendo una situazione paradossale, ministro, in cui assieme alla crescente disoccupazione vi è un numero sempre maggiore di imprese che non riescono a trovare operai specializzati con un minimo di professionalità. È a questo che si deve puntare, perché il Governo sta, nei fatti, relegando la formazione professionale in un ruolo subalterno nel sistema di apprendimento.

Visto, peraltro, che a proposito o a sproposito si parla di adeguamento ai parametri europei, mi sembra utile sottolineare che nel nostro paese i giovani tra i sedici e i diciannove anni inseriti in percorsi formativi sono, secondo i dati dell'OCDE, l'uno per cento, mentre in Danimarca sono il 51 per cento, in Olanda il 33 per cento, in Gran Bretagna il 27 per cento ed in Germania il 38 per cento. In quest'ultimo paese c'è una scuola, la cosiddetta *Berufschule*, e si è creato un sistema integrato tra aziende e richiesta di mercato, che è veramente invidiabile. Lì il percorso, signor ministro, lei lo sa meglio di me, dura tre anni.

Bisogna inoltre tener presente che il bisogno formativo delle imprese è sempre più rilevante, ma che solo quelle grandi riescono poi a fornire la formazione ai nuovi assunti, perché ne hanno la possibilità, mentre per quelle medie e piccole, in virtù di una sempre crescente pressione fiscale, il ruolo dell'offerta pubblica è essenziale. Anche in considerazione delle nuove esigenze, non vi è bisogno di un anno di « parcheggio » per l'approccio ad un mestiere o ad una professione, ma si avverte l'esigenza di sfornare giovani che siano tecnici ed esperti già il giorno dopo la fine del corso.

Al riguardo aspettiamo ancora un provvedimento per la realizzazione della parità tra scuole statali e non statali. Peraltro per pochi voti è stato respinto un emendamento presentato dall'onorevole Teresio Delfino: peccato, signor ministro, perché l'avremmo messa nella situazione di dover scegliere. Occorre che il confronto venga veramente spostato sui livelli qualitativi di tutti gli istituti, sia statali sia non statali, per verificare la capacità di soddisfare l'utente e il cittadino studente.

Quindi non è che non si voglia l'aumento dell'obbligo scolastico di uno, di due o di tre anni. Noi però esprimeremo un voto contrario e questi sono alcuni dei motivi che ci spingono a non condividere questo provvedimento, che è ancora lacunoso e che speriamo in futuro lei potrà aggiustare, quando vedrà che le cose non

andranno come auspica (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, voteremo in favore di questo provvedimento. Abbiamo seguito l'evolversi o della difficile discussione parlamentare. Nel nostro gruppo si sono particolarmente distinti gli onorevoli Widmann e Detomas, che hanno seguito con molta attenzione i lavori, in certi momenti difficili, soprattutto in relazione ad una tematica che ci eravamo permessi di segnalare alla Commissione, che è stata estremamente collaborativa, ed al Governo. Ringraziamo il ministro e la sottosegretaria Masini che, con il supporto utile dell'ufficio legislativo del ministero, hanno trovato una soluzione che ci sembra estremamente valida.

Si tratta, naturalmente, di tener conto di una particolarità dell'ordinamento scolastico italiano, che è rappresentata dai modelli originali della regione Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano, naturalmente sotto il profilo della formazione professionale, ma anche sotto quello della particolarità del rapporto tra scuola pubblica e scuola privata.

Alla ricerca di una soluzione si è giunti, infine, alla dizione attuale del testo, che naturalmente condividiamo. Mi riferisco al comma 11: come era necessario in questo momento di innovazione dell'ordinamento scolastico, con l'elevamento dell'obbligo, anche se in una fase transitoria in attesa del riordino dei cicli scolastici, tale comma contiene una soluzione che ci sembra consentirà, nel rispetto dell'autonomia speciale della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano, di mantenere attraverso la legislazione regionale e provinciale la particolarità di cui andiamo fieri e che è giustificata da norme di rango costituzionale.

Appreziamo l'atteggiamento del Governo: in questi anni, sia che si trattasse

di argomenti come questi, sia che si parlasse dell'università o dell'esame di maturità, ha sempre saputo trovare le soluzioni tecniche da noi auspiccate in grado di consentire le specificità che sono a fondamento delle nostre autonomie differenziate.

Per tali ragioni, nel confermare l'apprezzamento generale per questa scelta che è stata operata dalla Camera, ribadiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, tutti sappiamo quanto è stato faticoso e impegnativo l'iter di questo provvedimento. Nessuno di noi si nasconde che esso ci ha preso, diciamo così, alla sprovvista nel momento in cui si stavano discutendo riforme importanti quale è quella degli organi collegiali e di riordino dei cicli scolastici.

Non è un mistero che questa presentazione così improvvisa da parte del Governo di un disegno di legge di tale portata abbia in qualche misura creato alcune difficoltà all'interno della maggioranza, che è stata ricomposta dopo un dibattito approfondito e direi in qualche misura acceso poiché il problema era di natura strettamente politica ma anche di natura culturale, coinvolgendo lo stesso impegno del Governo nei confronti della scuola che è stata dichiarata, proprio dal Governo dell'Ulivo, una priorità.

Abbiamo creduto che il problema dell'elevamento dell'obbligo scolastico — e lo crediamo tuttora — sia effettivamente un elemento qualificante di questo Governo, e sia qualificante nell'azione costante di riforma fatta anche dal ministero, che oggi trova, con l'approvazione di questo disegno di legge, coronamento ancorché noi diciamo che non possibile limitarsi semplicemente ad un elevamento dell'obbligo perché il problema della scuola italiana non è soltanto di quantità di tempo scolastico e di anni scolastici, ma essenzialmente di qualità.

Ed è evidente che sulla qualità si incide con riforme strutturali, con riforme ordinarie, ma si incide soprattutto con una politica di bilancio diversa che impegna per l'istruzione, in termini di prodotto interno lordo, una quota certamente maggiore di quella che le finanziarie passate e anche recentissime hanno impegnato e ci vedono agli ultimi posti in Europa.

Su questo il Governo dell'Ulivo ha assunto perlomeno l'impegno che in termini di scuola, formazione e ricerca si arrivi fino al 3 per cento del prodotto interno lordo; credo che questo sia un obiettivo politico irrinunciabile. Un obiettivo che deve trovare però risposte immediate e concrete, anche tradotte in formulazioni di proposte di riforma e in contenuti delle stesse riforme che siano consapevoli dell'emergenza scuola nel nostro paese: un'emergenza che, lo ripeto, più che alla quantità deve guardare alla qualità della formazione, alla qualità dell'istruzione. E allora ben venga l'obbligo scolastico elevato seppure di un anno nel momento in cui sappiamo che in tutta Europa l'obbligo scolastico come obbligo di istruzione, a differenza di ciò che sosteneva la rappresentante di forza Italia, è un obbligo di istruzione che è elevato fino a 15 o a 16 anni.

Il concetto dell'istruzione dilatata, diffusa, come « zoccolo » alla portata di tutti, evidentemente è un concetto di civiltà e di democrazia. Noi non dobbiamo far altro che applicarlo al nostro paese anche se in ritardo. Il problema della disaffezione per la cultura e anche della demotivazione per la vita civile e politica delle giovani generazioni è dovuta al fatto che si interrompono precocemente gli studi, specialmente in quel famoso nord-est dove i ragazzi vanno a lavorare a 14 anni e vengono incatenati, messi alla gogna per tutta la loro vita, alla catena di montaggio. A 14 anni non si possono fare scelte consapevoli e veramente credibili per tutta la vita, ma si fanno scelte spesso dettate da una immaturità: una immaturità dal punto di vista generazionale, e quindi di età, una immaturità psichica ed una

immaturità anche rispetto ad un *curriculum* di studi che comunque è troppo limitato e che quindi va ampliato; va ampliato come « zoccolo » culturale, va ampliato come informazione e va ampliato come istruzione.

Siamo quindi d'accordo che tale possibilità venga data a tutti e siamo consapevoli e d'accordo che ciò avvenga nella scuola. Questo non significa statalismo ma significa che lo Stato, il Governo assumono su di loro la responsabilità costituzionale di portare tutti al massimo livello di istruzione possibile e obbligatoria. Perché questa è pari dignità, perché questo è mettere tutti i cittadini alla stessa stregua e metterli nelle condizioni di competere, di avere la possibilità anche di prendere decisioni consapevoli, mature e civili.

Credo che, al di là delle fratture che ci sono state, la maggioranza abbia ritrovato una forte ricomposizione su questo testo per queste motivazioni e soprattutto perché il provvedimento al nostro esame non rappresenta l'ultima spiaggia, ma è propedeutico alla riforma dei 2 cicli alla quale è strettamente ancorato; quella riforma con la quale mi auguro che daremo effettivamente una risposta concreta alle tante attese che la scuola ha da 40 anni. Sono stati 40 anni di mancate riforme o di riforme settoriali che si sono occupate una volta della pancia, una volta dei piedi e una volta della testa; infatti ci si è occupati una volta della scuola media, successivamente di quella materna e poi della scuola elementare senza avere un vero disegno politico, senza tendere ad una riforma culturale di sistema qual è quella dei cicli. È una riforma da studiare meglio ma quella sarà l'occasione per apportare quelle correzioni che secondo me sono doverose.

La scuola non può rifiutare questa riforma ma la deve accogliere. Neppure il Parlamento può rifiutarla ed è per questo che la legge in esame, che incardina il principio forte sotto il profilo legislativo volto a continuare il discorso con la riforma dei cicli, deve essere approvato dal Parlamento. Disporremo, infatti, di un

congruo margine di tempo per portare avanti una riforma che non può essere realizzata nell'arco di un mese o due e per la quale non si può seguire la logica del prendere o lasciare, perché è una riforma sulla quale si deve riflettere. Ho sempre ripetuto che quello della scuola è un problema di tutti, che non spetta né alla maggioranza né all'opposizione singolarmente risolvere. Esso deve essere affrontato da tutti noi, da tutto il Parlamento, da tutto il paese. È per questo che per una riforma di quel tipo sarà necessario disporre di un congruo lasso di tempo, adeguato all'importanza stessa della riforma. È una riforma di portata epocale.

Allora, se l'approvazione del provvedimento in esame ci darà il respiro necessario per portare a termine quella riforma, ben venga. È un disegno di legge con il quale ci avviciniamo all'Europa ed eliminiamo quel *gap* culturale che esiste tra l'Italia e gli altri paesi europei. Inoltre, facciamo in modo che i nostri giovani godano consapevolmente di un anno in più di formazione e di istruzione nella scuola che consenta loro, attraverso le opportune iniziative, che sono iniziative di formazione anche civile oltre che di cultura generale e sono soprattutto iniziative di orientamento, quindi assolutamente necessarie, di godere della possibilità di fare delle scelte più consapevoli.

Se nel frattempo avremo varato la riforma dei cicli, questi giovani potranno addirittura proseguire e noi avremo coronato un disegno che è del ministro Berlinguer ma che appartiene a tutti noi che vogliamo una scuola riformata, che dia risposte ai giovani, che sia aperta alla società, che risponda ai bisogni ed alle emergenze del reale sociale e del reale civile. Deve trattarsi di una scuola che dialoga e che non si sottrae alla competizione. Deve essere soprattutto una scuola che dia ai giovani gli strumenti necessari per affrontare la vita.

Anche se avessimo fatto una operazione che si limita a far rimanere i ragazzi a scuola per un anno in più, senza costringerli con la palla al piede, con le

catene o magari con la camicia di forza al banco scolastico, ma attraverso una scuola flessibile — quella che si vuole —, una scuola dell'autonomia che cercherà di dare quelle risposte che non si sono mai date, avremmo iniziato con questi giovani, che diversamente finirebbero per lavorare immediatamente nelle fabbriche svolgendo un lavoro che impedirebbe loro di fruire di possibilità di crescita nel corso della loro vita. Ebbene, anche se avessimo compiuto solo ciò, sarebbe comunque un'azione meritoria perché a tredici anni un ragazzo deve avere ancora l'opportunità di scegliere. Non deve essere costretto a scegliere, perché a quell'età non si ha la maturità né la consapevolezza per capire che certe scelte diventano poi un cappio al collo per tutta la vita. Si deve avere l'opportunità di scegliere in un'età più consapevole, con una maturità maggiore e soprattutto con una cultura adeguata, perché sceglie in libertà soltanto chi conosce, è preparato e sa. La peggiore schiavitù è l'ignoranza e contro l'ignoranza dobbiamo fare una battaglia di qualità. È una battaglia che può portare avanti la scuola pubblica italiana come quella privata. Non è vero, infatti, che il provvedimento interessa soltanto la scuola pubblica, perché comunque i ragazzi possono frequentare la scuola dell'obbligo, se le loro famiglie lo decidono, anche nella scuola privata. Per questi motivi voteremo a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, si chiude una fase difficile, tormentata ed anche costruttiva del dibattito sull'obbligo scolastico, in un modo che ritengo positivo, anche se meno di quanto ci saremmo augurati all'inizio ascoltando le intenzioni del Governo di dare attuazione ad un punto importante e decisivo del programma dell'Ulivo.

Tuttavia il bilancio è positivo perché alcuni elementi di dibattito si sono chiariti nel corso delle settimane che prima e successivamente alle vacanze sono state interessate da questo argomento ed anche perché si è disegnato in modo più concreto il contenuto dell'anno in più di obbligo scolastico. Si è riusciti ad entrare nell'orizzonte dell'anno utile, che qualifica il processo di apprendimento ed il sapere nuovo degli studenti delle nostre scuole.

Il giudizio è positivo anche perché questo provvedimento, stando alle intenzioni dichiarate dal Governo e mi pare anche al clima generale, non rimane a sé stante ma si intreccia con un provvedimento di più ampio respiro relativo al riordino dei cicli, che lo assorbe, lo valorizza e lo rifunzionalizza verso obiettivi più ampi.

Credo tuttavia che, dando un giudizio positivo, non sia il caso di concedersi a toni trionfalistici. Andrà pur detto che dopo tanto tempo viene innalzata l'età dell'obbligo scolastico: questo sicuramente andrà comunicato all'opinione pubblica nazionale ed al mondo della scuola, ma credo che i toni trionfalistici non ci siano consentiti. Quando la Camera — spero — ed il Senato avranno approvato questo provvedimento, molti saranno i problemi per la sua applicazione, legati cioè alla sua operatività, che richiederanno al Parlamento un'attenzione particolarmente vigile, come dovrà avvenire anche per quanto riguarda l'attuazione della legge sulla nuova maturità.

È dunque con questo atteggiamento che i verdi esprimeranno il loro voto favorevole su questo provvedimento: un atteggiamento positivo per il contenuto aggiuntivo che nel corso del dibattito esso è riuscito ad esprimere, ma vigile per quelli che potranno essere gli esiti successivi, operativi nel mondo della scuola, in quella filiera spesso incontrollabile che va da quest'aula a quelle scolastiche.

A tale proposito vorrei ricordare che se è stato riaperto il tema dell'handicap in questa sede, c'è un'altra questione su cui siamo intervenuti in molti, quella dell'abbandono e della dispersione scolastica. Un

provvedimento che punta ad innalzare l'età dell'obbligo scolastico deve concretamente supportare la disponibilità delle famiglie ad inviare per un anno in più i propri figli a scuola.

È dunque il Governo nel suo complesso — e non solo il Ministero della pubblica istruzione — che deve impegnarsi su questo tema ed intraprendere un'azione concertata di ampio respiro.

Infine non si devono usare toni trionfalistici perché mi pare che si debba trarre da questa vicenda una lezione, signor ministro: mi rivolgo anche al Governo nel suo complesso. La lezione riguarda il metodo. Più volte come maggioranza ci siamo trovati in difficoltà nell'analisi della proposta e nella relativa discussione, nonché nell'elaborazione degli emendamenti e nella costruzione del clima generale. Abbiamo bisogno — data la tanta carne al fuoco sul tema della scuola e della formazione — di un ordine e di un respiro maggiori.

Abbiamo bisogno di una riflessività che non fa per nulla a pugni con la celerità dei nostri provvedimenti o l'intensità del nostro lavoro; abbiamo bisogno di ordine mentale e di riflessività, nonché di un'apertura alle diverse posizioni, il che vuol dire poi capacità di sintesi delle stesse, che maturano nella maggioranza ma anche nell'opposizione.

È innegabile che alcuni di noi abbiano a malincuore votato con logiche di schieramento, nonostante suggerimenti interessanti fossero venuti sia dalle file della maggioranza sia da quelle dell'opposizione.

Spero che d'ora in poi il processo riformatore possa avvalersi nel modo più pieno e compiuto di tutti gli apporti di cui il Parlamento può disporre o di cui può farsi interprete.

Con questo spirito e con questo auspicio i deputati verdi voteranno a favore del provvedimento che innalza l'età dell'obbligo scolastico (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, con un certo rammarico dobbiamo ribadire la nostra contrarietà al provvedimento in esame. La nostra è una strana sorte: abbiamo accolto con favore i progetti del ministro Berlinguer — mi riferisco in particolare a quello relativo agli esami di Stato perché ritenevamo intelligente l'idea di una commissione composta da professori interni e da un preside esterno che garantisse la regolarità degli esami — ma poi in aula, come tutti ben ricorderete, siamo finiti di fronte ad un plotone di esecuzione composto da nove professori, cinque dei quali esterni posti a controllare i quattro interni per sfiducia verso le scuole non statali. È stato questo un regalo fatto dalla maggioranza, in particolare da rifondazione comunista. Vedremo nella prossima sessione degli esami di maturità come questa riforma potrà essere gestita.

Lo stesso discorso vale per il progetto di legge che ci accingiamo a votare: siamo favorevoli all'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni e ritenevamo che questa fosse l'occasione per rendere efficace tale obbligo nell'ambito di un concetto di istruzione che comprende, da una parte, la scuola e dall'altra l'istruzione professionale. Del resto, signor ministro, guardo sempre con un po' di invidia alla scaltrezza politica dei colleghi della SVP e della *Union Valdôtaine* che, diversamente da me, votano a favore di questo provvedimento ma solo dopo l'approvazione di un emendamento in base al quale — guarda caso! — nelle regioni di cui sono i rappresentanti c'è la facoltà di svolgere questo anno scolastico sia nell'ambito della formazione professionale sia nella scuola dell'obbligo, facoltà vietata nel resto d'Italia. Ciò vuol dire che evidentemente la maggioranza ha riconosciuto, per acquisire questi cinque voti, la validità di questo « doppio binario ». Peccato che questi colleghi, giustamente gelosi della propria autonomia, siano riusciti a garan-

tirselo, mentre in Emilia-Romagna, come in altre regioni d'Italia, assisteremo alla cancellazione della formazione professionale.

Questo avviene attraverso un disegno di legge che fissa l'età a sedici anni, che poteva avere una sua logica anche in funzione del rapporto tra scuola e formazione professionale ma, dopo un anno di parcheggio, siamo di fronte ad un contenitore vuoto creato all'ultimo momento grazie alla fantasia del senatore Manzini, che è il responsabile della scuola del partito popolare. Avendo questo testo trovato l'entusiastico consenso di rifondazione comunista, che ha potuto cantare vittoria poiché di fatto veniva cancellata la formazione professionale, stiamo per varare quello che l'ex ministro della pubblica istruzione Lombardi definisce un parto della maggioranza assolutamente inaccettabile.

Queste che ho brevemente illustrato sono le ragioni del nostro voto contrario. Desidero precisare, però, che il CCD e l'intero Polo annettono grandissima importanza ai problemi della scuola. Prendiamo atto con disappunto di non essere riusciti a modificare questo provvedimento ma apriremo una grande vertenza sulla scuola nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria, nell'ambito dell'irrisolto problema della parità scolastica nonché in quello della riforma dei cicli perché riteniamo che quello della scuola, insieme a quello della formazione, sia un problema centrale del nostro paese, del suo futuro e della possibilità di creare posti di lavoro per le nuove generazioni. Ci vogliono però fantasia e coraggio, ci vogliono risorse finanziarie.

Mentre ribadiamo il nostro voto contrario a questo provvedimento, annunciamo al ministro ed alla maggioranza che per noi la scuola sarà un banco di prova per un confronto duro e serrato perché non siamo assolutamente soddisfatti delle decisioni fin qui assunte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, come lei ha già anticipato, intervengo in dissenso dal mio gruppo. Mi costa un po' di fatica farlo per l'amicizia e la stima che mi legano sia al ministro Berlinguer sia al sottosegretario Masini, verso i quali ho una sincera stima per il lavoro che hanno svolto e che cercano di fare per la scuola.

Avrei anche potuto fare a meno sia di svolgere questo intervento sia di esprimere la mia posizione di voto visto che questo provvedimento sarà sostanzialmente irrilevante agli effetti delle conseguenze che avrà. Per questo, io dissento dai toni allarmati dei rappresentanti del Polo e dico loro che tale provvedimento non arrecherà alcun grave danno alla scuola: sarà infatti un provvedimento sostanzialmente irrilevante per la scuola.

Allo stesso modo, mi sembra non condivisibile l'entusiasmo che ho sentito esprimere da esponenti della maggioranza, compreso il mio gruppo (anche l'onorevole Sbarbati), che invece sostengono che il progetto di legge in esame è un segno importante per la scuola. Francamente, però, questa importanza non si riesce a ravvisare! Esso, infatti, toccherà un numero bassissimo di persone, alle quale viene detto di fare un anno di scuola in più; esse lo faranno però nel modo più casuale e di conseguenza questo non avrà alcuna incidenza.

Perché allora, ministro, ritengo di avere un dovere intellettuale e morale di intervenire nel dibattito per esprimere un dissenso? Ho troppa stima della materia della scuola, essendo di grande delicatezza ed importanza, perché si possa su di essa fare un intervento sostanzialmente irrilevante come questo, che certamente produrrà danno e confusione.

Non è pensabile affrontare il problema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico prescindendo dal problema della riforma dei cicli scolastici e senza prendere in esame il nodo spinoso del coordinamento con la formazione professionale, che ha

poi portato alla modifica della proposta ministeriale dei due anni con quella di un anno solo.

Stiamo allora in presenza di una materia importante e delicata, che ci porta a chiedere che la risposta legislativa sia di quel genere. Ricordo che è all'ordine del giorno il problema della riforma dei cicli scolastici: a mio avviso, la materia in esame doveva trovare una decisione in quell'ambito. Questa è la ragione per la quale voterò in dissenso dal mio gruppo; non lo farò certo — ripeto — per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma per le modalità con le quali viene proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno contro questo provvedimento per la essenziale ragione che esso, soffocando la formazione professionale, compromette in maniera irreparabile l'intero sistema formativo italiano.

Cercherò di spiegarne brevemente e pacatamente le ragioni, ma prima — mi consenta, signor Presidente, di richiamare la sua attenzione su questo aspetto — desidero sollevare una obiezione sulla correttezza della copertura finanziaria del provvedimento.

Mi permetto di ricordare che la Commissione bilancio, nel formulare il proprio parere, ha invitato la Commissione di merito a verificare la eventuale sussistenza di ulteriori ricadute di spesa non considerate nella relazione tecnica ed inerenti comunque alle strutture ed ai servizi aggiuntivi da fornirsi da parte dello Stato a seguito dell'incremento degli alunni (sono spese di trasporto, per l'edilizia e via dicendo). Queste spese, per la sola voce « trasporto degli alunni », sono quantificabili in almeno — ed è una valutazione prudenziale — 150 miliardi di lire all'anno.

Nel dispositivo di copertura non vi è alcun riferimento a questo maggior onere !

So bene che si può legittimamente sostenere che si tratta in gran parte di spese che non sono a carico dell'amministrazione dello Stato ma delle regioni e dei comuni; resta però il fatto che sui bilanci comunali e regionali, a causa di questo provvedimento, vengono caricati oneri ulteriori sulla cui copertura non vi è cenno né nella sede di questo provvedimento, né nelle altre sedi dovute.

Faccio il richiamo perché mi auguro che di esso si tenga conto in sede di promulgazione della legge.

Il dibattito che fin qui abbiamo ascoltato ha messo in evidenza, e non soltanto da parte di forza Italia, come ormai le percentuali degli iscritti alla scuola secondaria superiore siano già molto alte. Come è noto, e come anche altri colleghi hanno ricordato, solo il 10 per cento degli studenti italiani che superano la terza media non si iscrive poi alle scuole superiori; gran parte di loro si rivolge infatti ai centri di formazione professionale e rimane dunque in un circuito formativo. Quel che preoccupa, invece, è la percentuale ben più alta di studenti che tenta di proseguire gli studi e non ce la fa, e fallisce nel primo e nel secondo anno. Si arriva fino al 30-40 per cento di fallimenti negli istituti professionali e tecnici. A questi ragazzi la legge non può e non deve garantire soltanto un obbligo giuridico di frequenza, bensì una preparazione migliore nella scuola media e soprattutto una molteplicità di percorsi formativi che non devono essere necessariamente scolastici e non devono essere necessariamente statali.

La verità è, signor ministro e colleghi della maggioranza, che voi non volete riconoscere che l'offerta scolastica dello Stato in Italia è ormai da tempo fuori mercato. Il rapporto CENSIS, che anche qui ho sentito evocare, lo ha dimostrato in maniera inconfutabile. Ha dimostrato che nelle province del nord-ovest e del nord-est d'Italia la dispersione nella scuola secondaria e superiore nasce dal rifiuto della cultura scolastica, ritenuta un investimento assai poco vantaggioso sul piano dell'efficacia professionale, mentre nelle